

La Germania dopo il voto

Un problema in più per Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

I clamorosi risultati delle elezioni nella Rdt creano certamente difficoltà nuove e gravi a Gorbaciov già impegnato, e su tanti fronti, in una difficile battaglia. C'è in primo luogo un problema di tempi e di modi. L'Unione Sovietica, come si sa, si è pronunciata assai chiaramente per l'unificazione delle Germanie. Ha però precisato che il problema non poteva essere risolto soltanto dai tedeschi, e che in ogni caso l'unificazione non poteva tradursi in una modifica ai propri danni - inserendo nella Nato, sia pure con formule limitative e «trattati speciali», la Germania unificata - dei rapporti di forza in Europa.

La diplomazia sovietica si è mossa lungo questa linea puntando da una parte a richiamare gli altri membri della vecchia coalizione antifascista - Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna - alle loro responsabilità di «potenze occupanti» della Germania, e dall'altra a valorizzare le posizioni di quei paesi, segnatamente la Francia e la Polonia, che guardano con maggiore preoccupazione ai pericoli che con l'unificazione (e con la conseguente modifica degli equilibri in un'Europa caratterizzata dalla presenza di una nuova grande potenza) potrebbero sorgere. In particolare l'Urss si è pronunciata poi soltanto per il riconoscimento pieno ed esplicito da parte della Germania di Khol della frontiera dell'Oder-Neisse, ma per il netto rifiuto del progetto avanzato del cancelliere tedesco, di annessione semplicemente della Rdt alla Rfr (e alla Nato) attraverso le possibilità offerte da un ambiguo articolo della Costituzione tedesca (che permetterebbe «piccole annessioni» a livello regionale).

Incontrandosi col realismo degli Stati Uniti e con l'iniziativa francese e polacca (e anche coll'atteggiamento tenuto in generale dai governi dell'Europa occidentale) l'iniziativa sovietica ha indubbiamente raccolto significativi consensi e contribuito a modificare le cose. Costi le quattro grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale hanno ritrovato il loro ruolo, e la prima riunione dei loro rappresentanti, nonché di quelli delle due Germanie, ha già avuto luogo. Si è anche convenuto, accettando il principio del diritto di tutti gli europei di dire la loro e di contribuire a decidere, che la questione tedesca dovrà essere discussa in tutte le sedi disponibili: Nato, Cee, Patto di Varsavia, Helsinki due. Su un altro punto altrettanto caratterizzante la posizione sovietica - quello riguardante il rapporto fra la Germania unificata e la Nato - l'Urss non ha potuto strappare però che l'impegno da parte degli Stati Uniti a escludere il territorio della Rdt dalle strutture militari dell'Alleanza atlantica. Di fatto, e fino alla firma del trattato di pace, l'Urss resterebbe poi con le proprie truppe nella Germania orientale come potenza occupante. Si tratta di formulazioni certamente interessanti seppure non tali da rispondere alle preoccupazioni sovietiche perché darebbero comunque al problema soluzioni solo temporanee. (Per non dire del fatto che esse riguardano diritti già acquisiti dai sovietici).

In ogni caso l'Urss non può che prendere atto del fatto che l'idea di una Germania neutrale ed esterna ai blocchi non ha trovato molta fortuna neppure all'interno del Patto di Varsavia. La Polonia in particolare si è pronunciata esplicitamente perché il futuro Stato tedesco diventi membro di pieno diritto dell'alleanza occidentale e come tale soggetto alla disciplina di campo. Evidentemente a Varsavia si guarda con più preoccupazione all'ipotesi di una Germania neutrale, e cioè svincolata a obblighi internazionali, che a quella di una Nato più forte.

Per l'Urss però il problema non era, non è, evidentemente, quello di garantire il mantenimento dei vecchi equilibri fra una Nato in crescita e un Patto di Varsavia in estinzione, quanto quello di salvaguardare la propria sicurezza puntando sulla trasformazione dei blocchi nati con la guerra fredda e per la guerra fredda in strumenti di dialogo e di intesa, e sulla loro liquidazione, così da giungere ad un nuovo ordine internazionale. C'è però un problema di tempi e di modi, ed è qui che interviene la spinta acceleratrice della vittoria elettorale di Kohl che fa diventare tutto più difficile. E questo per giunta, mentre a Mosca i conservatori, puntando anche sulla questione tedesca, hanno già preannunciato battaglia. Prima ancora che sui temi della politica interna, sarà forse su quelli della questione tedesca che Gorbaciov potrebbe essere costretto ad usare accresciuti poteri dei quali è stato investito.

Il ruolo della Cee verso Est, i rapporti con Usa e Urss, l'incognita tedesca
Sei tesi politiche e un appello al pragmatismo dal teorico della Spd Glotz



Un'immagine della campagna elettorale nella Germania dell'est

Io dico «Grande Europa»

Praga, Budapest e Varsavia sono città europee. Questa è non solo una banale constatazione geografica, ma la formulazione di una rivendicazione culturale. In prospettiva György Konrad ha ragione quando dice: «Gli Stati Uniti dell'Europa occidentale non sono possibili. Possibili sono solo gli Stati Uniti d'Europa». Chi comunque ritenesse questa massima storico-culturale un'indicazione di comportamento politico, per così dire uno schema di collegamento, o un piano di sviluppo, è condannato a fallire clamorosamente.

1 Cosa si può intendere per «Europa»? Vi sono uomini politici professionalmente specializzati in politica estera, che sviluppano il concetto «Cee-Europa» (concetto della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione); il loro sforzo tende ad unire indissolubilmente gli Stati Uniti ed il Canada all'Europa. Un'alleanza tra l'America e l'Europa ha un senso; si tratta anche di un processo di apprendimento reciproco mai interrotto. Ma la mescolanza del vecchio continente con uno dei nuovi continenti è un controsenso intellettuale, geografico e politico. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono potenze ai fianchi dell'Europa, non viceversa. In effetti l'Unione Sovietica ha una parte europea. Se essa coopererà strettamente con l'«Europa unita», se essa addirittura cederà ad essa sue parti (per esempio gli Stati baltici) - bene. Oltre ciò, tutti i progetti che vanno nel senso di uno smembramento dell'Unione Sovietica rappresentano un pericolo mortale persino quale gioco di idee.

2 L'una delle «potenze sui fianchi» dell'Europa, l'Unione Sovietica, sta vivendo una difficile crisi economica. Secondo l'opinione di molti esperti si sta completando un processo mai osservato in passato - «la graduale decomposizione di uno Stato, a disposizione del quale non solo vi sono tutti i mezzi organizzativi e di repressione di una potenza moderna, ma che possiede anche il potenziale di una superpotenza con armamento nucleare». In questa situazione è raccomandabile rispettare in modo scrupolosamente i mezzi di sicurezza di sicurezza di questo Stato. Un nuovo sviluppo paneuropeo ha una prospettiva solo se si fanno avanzare i processi di controllo degli armamenti, di disarmo e di nuovo orientamento difensivo delle rispettive forze armate sui due lati. Questo processo può condurre a lungo termine ad una dissoluzione dei blocchi. Se comunque il fallimento delle élites politiche dell'Europa centro-orientale dovesse condurre alla conseguenza che le improvvise nuove figure autonome, artistiche e intellettuali, delle controparti a lungo oppresse, denunciassero il Patto di Varsavia rendendolo inefficace, potrebbe essere rapidissimo un pericolo di guerra. Tutte le concezioni europee dovrebbero perciò partire dal principio che gli Stati europei centro-orientali negli anni Novanta continueranno ad appartenere al sistema di difesa orientale.

3 Solo una Comunità europea forte sarà in condizione di aiutare lo sviluppo nell'Europa centro-orientale in modo che l'Europa unita divenga una prospettiva politica possibile. Perciò coloro che perseguono un ampliamento ad Oriente della Comunità devono intervenire in primo luogo a favore di un rafforzamento della Comunità dei dodici, e innanzitutto a favore della creazione di un centro decisionale politico-monetario. Il grande pericolo per la Comunità europea è rappresentato dall'incertezza tra una comunità internamente forte ed il suo annacquamento all'interno di una compagine più grande. Un pericolo particolare è costituito dal diversivo emotivo ed allo stesso tempo «naturale» del partner europeo «Repubblica federale di Germania», a causa dei suoi progetti e delle sue prospettive nazionali. La Comunità europea sarà sufficientemente forte da incorporare l'Europa

4 Progressi verso gli «Stati Uniti d'Europa» sono possibili soltanto mediante co-evoluzione, non attraverso l'irritato ampliamento ad Oriente di una Comunità europea originale non consolidata. I primi passi verso lo sviluppo di una «seconda Comunità europea» potrebbero essere l'apertura di una zona di libero scambio europea per gli Stati europei centro-orientali, una vera e propria apertura multilaterale di alcuni Stati del Cee ed Efta. La Cee deve fare tutto quanto è nelle sue possibilità per rendere interessante agli Stati dell'Efta (che a prima vista non sono per nulla intenzionati a fungere da «camera di preriscaldamento» per Stati precedentemente retti da governi comunisti) una funzione di catalizzatore. Contemporaneamente la Comunità europea ha bisogno di una politica orientale coordinata, il cui scopo sia quello di avvicinare reciprocamente a medio termine le situazioni economiche nell'Europa orientale ed occidentale, al fine di creare le premesse per una più stretta collaborazione.

5 La Comunità europea deve avviare una politica di coinvolgimento di tutta l'Europa. Essa comprende una collaborazione paritetica degli Stati dell'Europa centro-orientale nel consiglio europeo e nei diversi programmi europei (come per esempio nel programma Eureka, negli organismi europei per la normalizzazione e nella cooperazione europea dei mezzi d'informazione). Occorre subito avviare la creazione di istituzioni comuni paneuropee (come un au-

torio di disarmo paneuropeo, un'agenzia generale europea per l'ambiente, e una fondazione centrale europea per la cultura).

6 All'inizio del processo che conduce all'«Europa unita» può restare anche sospeso il problema se una Europa da Brest a Brest possa essere governata da un unico Parlamento e da un'unica burocrazia. Si tratta di sviluppare un progetto di cooperazione sub-regionale (Europa del nord, Europa centrale, Europa occidentale, Europa sudorientale) - sotto un tetto europeo unico. Per l'Europa è importante l'«arte di arrangiarsi» (di cui è capitale Napoli); nessun perfezionismo, nessuna netta suddivisione, nessun fanatismo dell'ordine, ma piuttosto sovrapposizioni, arrangiamenti a tempo, soluzioni d'emergenza. Belle soluzioni d'emergenza talvolta funzionano per molti decenni.

La Germania. La Repubblica federale di Germania e la Rdt hanno una importanza decisiva nello sviluppo di un rapporto paneuropeo. Questi due Stati tedeschi costituiscono l'Oriente dell'Occidente e l'Occidente dell'Oriente. Se in essi i motivi nazionali cominciassero a prevalere sui motivi europei, l'unificazione europea sarebbe esclusa. Willy Brandt ha descritto il problema nel modo più chiaro. Egli da un canto è entrato nel merito dell'impazienza tedesca: «Non è scritto da nessuna parte che i tedeschi debbano attendere su un binario morto, fino al momento in cui un treno di tutta l'Europa abbia raggiunto la stazione». D'altro canto egli ha però formulato con precisione l'idea che la questione tedesca è una questione europea. Per questo motivo ha aggiunto: «Ad ogni modo i due treni, quello di tutta l'Europa e quello tedesco, devono essere ragionevol-

mente coordinati nei loro movimenti. Nessuno faccia in modo che essi possano scontrarsi sul binario».

Brandt propone qui questioni politiche attuali molto concrete: se per esempio una unità monetaria tra i due Stati tedeschi si giocasse contro l'unione monetaria nella Comunità europea, alla comunità verrebbero negati gli strumenti finanziari, per mezzo dei quali è solo possibile spianare la via verso l'Europa unita. Brandt tocca però contemporaneamente strati più profondi, il patrimonio di sentimenti della nazione. La nazione tedesca nella sua storia, prescindendo da pochi anni durante il terzo Reich, fu sempre organizzata in una pluralità di Stati; nonostante ciò, la possibilità di una Germania grande (non identica alla «grande Germania»), creata perduta da molto tempo e presentatasi di nuovo improvvisamente sull'orizzonte politico, costituisce uno shock emotivo. Se i tedeschi, con una reazione apparentemente naturale, ma in realtà semplicemente antistorica, ritenessero una Germania più grande, più importante della grande Europa, questa grande Europa non esisterebbe mai. Perciò nei prossimi anni molto dipende dal nuovo pragmatismo di recente acquisizione degli antipragmatici tedeschi.

Questo pragmatismo avrà una prospettiva se le due grandi forze politiche della Repubblica federale, la Cdu/Csu e la Spd continueranno a mantenere una cauta cooperazione nella politica europea e tedesca. La base di questa concordanza risiede in due concessioni: la Spd all'inizio degli anni Sessanta accettò l'integrazione della Repubblica federale nell'Occidente ad opera di Konrad Adenauer, pur avendola dichiarata contrastata per motivi nazionali negli anni Cinquanta. La Cdu/Csu nel corso degli anni Settanta ha proseguito la «politica orientale» di Willy Brandt, che essa aveva dal canto suo vivacemente attaccato. Un ritorno della Spd ad una priorità della questione nazionale rispetto all'integrazione nell'Occidente, oppure un ritorno della Cdu al rifiuto della politica della distensione costituirebbero un pericolo d'incendio; ciò metterebbe a rischio sia la piccola, sia la grande Europa.

Un'immagine della campagna elettorale nella Germania dell'est

Tra Est e Ovest un ping-pong di voti opposti?

ANTONIO MISSIROLI

È possibile, all'indomani del voto in Ddr, parlare di un sistema politico unico fra i due Stati tedeschi? Probabilmente sì, e per tre ragioni. Prima di tutto, la partecipazione dei principali partiti dell'Ovest alla campagna elettorale dei partiti «fratelli» (o apparentati) dell'Est è stata massiccia, anche se disuguale: i socialdemocratici occidentali, che per primi si erano mossi in questa direzione, sono stati infatti presto scavalcati sia dalla Cdu che dalla Csu, mentre i liberali hanno adottato forme di intervento più discrete, e i Verdi hanno preferito non esserci. I risultati elettorali rispecchiano del resto anche queste diverse opzioni, che hanno determinato fra l'altro la pesante sconfitta dei leader e dei gruppi che avevano animato la rivoluzione democratica dell'autunno scorso.

In secondo luogo l'issue centrale, il tema dominante del voto è stata l'unificazione. Rispetto ai sondaggi della vigilia - quanto attendibili, in paesi al primo voto libero e segreto? - gli elettori hanno infatti premiato le forze che avevano assunto le posizioni più nette: l'Alleanza conservatrice, che aveva promesso unità e benessere subito, e il Pds, che aveva invece messo in guardia dai possibili costi sociali ed economici di una rapida unificazione. La mancata vittoria socialdemocratica si spiega, presumibilmente, anche con la ragionevolezza e l'equilibrio delle posizioni assunte riguardo ai tempi e modi del processo di unificazione, che l'hanno penalizzata (per opposite ragioni) sia nell'elettorato operaio che fra tecnici e intellettuali. La stessa sconfitta di gruppi come «Neues Forum» o «Democrazia aderisale» - oltre che all'evidente gap organizzativo e finanziario - anche alla loro sostanziale ostilità alla prospettiva unitaria.

C'è, infine, un terzo ragione che rende plausibile l'ipotesi di un sistema politico intertedesco ormai tendenzialmente integrato. Ed è il fatto che domenica, oltre che ad Est, si è votato anche ad Ovest. Certo, il voto amministrativo in Baviera non è del tutto comparabile col «primo» voto politico in Germania orientale, e i suoi effetti sono senz'altro meno importanti; lo stesso splitting fra elezione del borgomastro e voto di lista previsto dalla legge comunale bavarese rende ancor oggi impossibile un confronto omogeneo fra i due risultati. Ma tutti gli osservatori sono stati colpiti dal contrasto fra la vittoria conservatrice ad Est e la vittoria socialdemocratica ad Ovest (che conferma la tendenza emersa, poche settimane fa, nella Saar). A caldo, si potrebbe subito osservare che ciò che ha pagato da una parte ha nociuto, invece, dall'altra: il grande azzardo di Kohl -

che ha portato Bonn prima sull'orlo di una crisi diplomatica con i vicini e gli alleati europei, poi sull'orlo di una crisi governativa - ha dato cioè la vittoria all'Alleanza a Berlino, ma ha penalizzato la Ceu a Monaco e a Norimberga (dove si presentava, fra l'altro, con due ministri federali in carica).

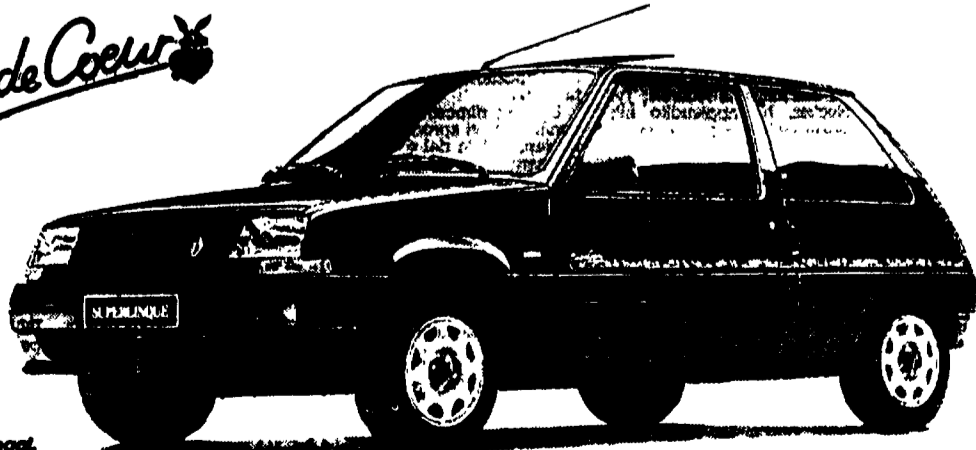
In prospettiva, potrebbe trattarsi di un dato di grande rilievo, in grado di condizionare la condotta dei principali attori politici nelle settimane e nei mesi a venire. All'inizio di maggio si voterà infatti di nuovo ad Est (elezioni comunali), poi in Renania-Westfalia e Bassa Sassonia; in ottobre di nuovo in Baviera, e a dicembre per il Bundestag. Siamo insomma di fronte ad una lunga campagna elettorale a tappe, in cui ad ogni azione potrebbe corrispondere una reazione uguale e contraria, in un gioco di rimandi e di lead-back politici ad alto rischio. Lafontaine, nel segnalare i problemi che incontrerà Kohl a mantenere a Ovest le promesse fatte a Est, ha previsto del resto per la Germania un 1990 «molto emozionante».

L'analisi disaggregata del voto «parallelo» di domenica offre anche altri spunti di interesse. Rispetto alla media dei risultati e delle proiezioni, infatti, le città hanno votato molto più «a sinistra» dei piccoli centri e delle campagne, sia ad Est che ad Ovest. In entrambi gli Stati tedeschi, inoltre, sembrerebbe delinearsi una sensibile differenza di comportamento politico fra Nord e Sud: con Sassonia, Turingia, Baviera e Baden, cioè, più conservatori dei rispettivi Länder settentrionali. L'andamento della Csu bavarese con la Dsu sassone ne sarebbe una chiara manifestazione, e potrebbe prefigurare fra l'altro un'uscita graduale del partito cristiano sociale dalla dimensione regionale nella quale si è mantenuto fino ad oggi.

Infine, va rilevato come gli operai della Bmw occidentale abbiano votato in modo opposto a quelli, per esempio, della Robotron orientale, a conferma di una diversa percezione dei rischi e delle opportunità economico-sociali dell'unificazione. Un dato, questo, che potrebbe rivelarsi decisivo nel prossimo futuro, aprendo contraddizioni difficilmente componibili, per esempio, fra l'elettorato della Cdu-Csu occidentale - che già rivendica la restituzione delle proprietà confiscate e redistribuite nella Ddr dopo il 1949 - e l'elettorato dell'Alleanza conservatrice orientale. L'impressione, insomma, è che il voto di domenica scorsa abbia senz'altro rappresentato un fatto «storico», come ha sostenuto Kohl. Ma che, dal punto di vista politico, si sia giocata solo la prima mano di una partita ancora molto incerta.

SUPERCINQUE

Coup de Coeur



RENAULT
muoversi oggi.

UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI. A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO: FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA DOSSIER L. 175.000). OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE. POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE, CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970. VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970, IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE:

48 RATE DA L. 245.000 COL GRANDE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE ULTIME 8 UN RISPARMIO DI L. 1.960.000! INFORMAZIONI AI CONCESSIONARI RENAULT. SONO PROPOSTE STUDIATE DALLA FINANZIARIA DEL GRUPPO FINRENAULT VALIDE FINO AL 31 MARZO. LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE, COMPRESSE LE COUP DE COEUR, E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO. SALVO APPROVAZIONE DELLA FINRENAULT. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI

FINO AL 31 MARZO

L'AMOUR C'EST MOI

Renault sceglie lubrificanti elf.